

che alcuni credono vera (cioè) il maledetto figliuolo
 di Noè, che fino a quel tempo fuo seppellito: il
 quale chiamano anche da Noè, ed più potente
 d'oro, che stato sia nel mondo giammai ra-
 ganato, che si scatenò mila fanti, e duecento
 mila cavalli, e da lui uscirono, e uscirono
 che l'uno cadde, che bruciato co' suoi libri in-
 mare, prima di morire non fu, habbendo i suoi do-
 metici finto, che stato fosse da un fulmine tra-
 portato in Cielo, ed egli l'nome di Zoroastro,
 quon' Vivente nato, dopo la morte ne ripartì.
 Ma che che siano di ciò, ad ogni modo da lui
 cominciaron tutte le parti della dannata
 Magia, e quella colta da gli elemanti, la Geo-
 mancia, l' Hydromantia, l' Aeromantia
 e la Pyromantia, e quella che dal volo
 e dal canto de' gli ucelli, e dall' interiora
 de' sacrificati animali causa gl' Auspici,
 gli Auguri, gl' Aruspicij, e quella, che
 da' uspi humani tratta la Negroman-
 tia, gl' incantamenti, e le male: le quali
 non si possono senza espreso, o tacito aiuto

de' demoni adoperare, come ne men le
 divine senza special dono d' Iddio ac-
 quirare.

Amendue questi si dicono generi di scienzie por-
 vennero da gli antichissimi scelti grande-
 mente ammirati fino a quel di Noè
 e cioè la Divina in lui, che maravigliamen-
 te tanto ne fu, e la spiegò in que' cinque
 libri, che la generazione del Mondo, e che
 tutte le parti uspi habbino, che sono
 la più antica, e più misteriosa scienza di
 quante ne sieno, onde per ogni ragione è giusta-
 mente appellata sacra, e la Diabolica allo
 incontro ne' Maghi di Faraone, che ad enu-
 meration di lui tante, e si ammirabili ^{magia} opera-
 rono. Da questa parimente credono al-
 cuni, che furono nelle sequenti età succedute gl'
 Indovini appo i Caldei, che Genealogia fu-
 ron detti, i Sacerdoti, che profetizarono ap-
 po gli Egizii, i Magi appreso gl' Assi-
 rij, e Persi, e gli Etiopici, gl' Oracoli appo

N. 6.
 Humanis in

i Greci, i Gentiosofisti: appo gli Indiani
 i Druidi appo i Francesi: ma non già
 per mio avviso perche gran parte di
 costoro fecero la maggior parte delle
 loro speculazioni, et operazioni per via di
 naturali osservazioni. ^{che} ~~Concristiana~~ ^{che}
 nell'età stessa di Mosè hanno l'Humana
 Filosofia per investigatione di naturali
 ragioni hanuto anch' ella cominciamento
 ne due fratelli, l'uno Atlante, che Ma-
 tematico, et Astrologo, e l'altro Pro-
 meteo, che Filosofo, e Medico fu; onde
 presso i Greci ingiuntive di ~~fratelli~~

giare, che quegl' con le spalle reggesse il Cielo, e quelli
 hauesse coll' aiuto di Minerva ne' corpi humani
 introdotto lo spirito. A quali Poeti furono anch'
 essi eccellentissimi Filosofi, e scrissero delle Divi-
 ne e delle naturali cose molti Poemi, da cui
 i più pregiati Filosofi assai cose appresero, e si sono
 de' loro versi intrinseci valuti, e ciò furono ^{che} ~~lino~~
 che scrive la Cosmogonia, che uale generatione
 del mondo Filammone, Tamira, Museo, Oseo
 Homero, Hesiodo, et altri ^{che dopo costoro} ~~scrittori~~ che scrissero di-
 uerse Poetiche, e ~~la~~ ^{le} ~~scritture~~, e ciò sono Oracoli, e
 Teogonie, ouero della generatione de' gl' Dj, e
 Cosmogonie, che ual creazione del mondo, e Cosmo-
 geie, o puote della natura dell'animato, et Anim-
 ni, e Prosodi, e Nomi, e Leami, e Pomi, ~~che~~
 et altri similiani, che in lode de' gl' Dj, e
 delle loro operazioni composero.

Orsi humana Filosofia quella, che uà le cose speculando
 per le lor proprie ragioni a differenza delle pu-
 dette due supranaturali, l'una fondata nelle
 diuine reuelazioni, e l'altra nelle diuine che

N. 7.
 Mercurio Trimegisto

inventioni: delle quali la prima si dee piu ^{ben} fede,
 e la seconda ^{anzi} superstitione che scientia appellare.
 Di questa humana scientia il primiero ^{di coloro} scrittore,
 i cui libri sono infra a quest'era pervenuti, fu
 Hermene, e cioe Mercurio, che per esser tale
 volse grandissimo, e Re, e Sacerdote, e Filosofo
 fu da gli Egizii Trimegisto cognominato: il
 quale era nipote dell'altro Mercurio, a cui fu
 parente anche quell'Atlante sum, fu teste di-
 riammo esser sacerdote di Mosè: ma egli quan-
 to a loro di tempo fu inferiore, istruivato nelle
 scientie antiche super, e tutti gli altri del suo
 temporale abissi; onde fu in Egitto per seldio
 non come di Taut adriano, conuenne gli molti
 tempi, et Hermopolis famosa città da lui no-
 minata, e l'prima de' mesi dell'anno dal suo
 nome stesso appellato: il qual nome non era lecito
 al vulgo temerariamente pronunziare per la rive-
 renza, in cui era tenuto. In egli non men va-
 loro nell'armi, che perito nelle scientie, ond' in
 battaglia uario tempo, che perito nelle scientie mette
 qual
 delle quali

delle quali molti libri compose, auvegna che non ne sia-
 no uenuti nelle nostre mani altri, che l'Calippo
 e l'Limando, si quale nondimeno sono di con-
 marauigliosa dottrina ripieni, ch' in molti luoghi
 ne fa rimanere in forse, se la sua fosse Fi-
 losofia, e profetia, e se per le naturali ragioni
 inuestigata, o pure dalla scrittura di Mosè ap-
 parata l'hauesse.

Ma ad ogni modo ella è tale, che da lui perminuata
 opinione di tutti i Filosofi si prende dell'Eu-
 mana Filosofia la primiera origine: conuincen-
 dosi che da' suoi libri appresa l'hauesse Pit-
 tagora, e Talete, e poscia nell'Italia, e nella
 Jonia in un tempo stesso recata: i quali due
 furono i primi di que sette sapienti, di cui cocoro
 la Grecia i filosofi. Perche Pitagora ritorna-
 to dall'Egitto, dove per uaghezza d'apprendere
 hauesse peregrinato, e ritornato, che Sarno sua
 patria era da Policrate Tiranno stata occupata,
 se ne passo in quella parte del Regno di
 Napoli, ch'era all'ora magna Grecia, et born e

N. 8.
 Sem dani

Calabria appellata, dove insegnando con grandissima
 fama di dottrina e di santità, e con incredi-
 bile frequentia d'oltre a cinque mila scolari,
 morì l'antichissimo setta de' Filosofi, che dal
 luogo, ond'ella suu, italica fu chiamata, come
 allo nostro Talete fermato in Miseno, ou'egli
 nacque, diede nel medesimo tempo all'altra
 non men famosa setta principio, che dalla Pro-
 uincia in cui parim. siou, fu Jonica nominata.
 C'auun di questa due alteri nella sua setta
 molti famosi scolari, de quali gli uni succes-
 sendo a gli altri e facendo di se lunghi or-
 dini (quasi continuare schiame d'antiche fa-
 miglie) lasciarono presto, ch' in heresia da
 maechi a diuerti le scienze a potersi loro.

N. 9.
 setta Italica

Quindi nella setta Italica, ch' in Crotone Pitagora
 istituì, a lui succedette Thelenge suo figliuolo, e
 di Teano sua moglie anch'ella nella Filosofia
 persequim. il quale hebbe per discipolo Em-
 pedocle d' Agrigento, e quello Epicharmo la
 Stracusa, ch' insegnò Archira da Taranto, in-

medesimo molto d'Alimeo la Crotone, dal quale
 apprese Hippaso da Metaponto, e da alcuni Filolao
 anche da Crotone, di cui fu successore Cuvito da
 Taranto, et a lui Timeo da Locri, e l'ultimo
 Eudoro da Gnido. Thelenge dopo la morte di
 Pitagora suo padre fundò la setta Eleatica in
 Elea città de' Lucani poscia da' Romani chia-
 mata Velia auai forte, e potente, inoch'oggi
 non se ne veggono, ne meno le ruine, se quelle
 per auuentura non sono, onde fu poscia torre
 di mare di Basilicata rifatta: e dopo lui vi
 fiorirono successivamente Senofane, Cratilo, Pro-
 menide d'Elea, Melisso da Samo, Zenone, e
 Leucippo parim. d'Elea, Heraclito d'Efeso,
 e Democrito d'Abdera che fu d'atociano: tut-
 ti che dice Diogene Laertio, ch' a' costoro nella me-
 dicima setta succedere dopo alcun tempo Epi-
 curu Atariese, il quale ben potè esser loro nella
 carceria successore, ma non già nella dottrina, o
 ne' costumi, che da' Pitagorici hebbe auai diffe-
 renti, per gli insegnamenti suoi, che furono Merodoro d'Efeso

Animi dell'arti, da per un gli Habiti corporali
 delle loro operazioni, da gli Habiti personali
 de' uomini. Ma che grazia questo consuetu-
 dia di tutte le cose, dimostra l'ampiezza della
 differenza, come quella che unione entro se ha
 le diverse specie della Filosofia, la
 Naturale, la Naturale, e la Morale adhaer.
 ma di. ^{Le che} ^{Le loro stesse} ^{origano} ^{consuetu-}
 te per le loro ragioni. dimostra la proprietà della
 differenza, che sia nel modo del sapere, perche
 in ciò propriam. ^{consuetu-} ^{la scienza} ^{del Filosofo,}
 che le cose, che egli sa, le sappia per le sue necessa-
 rie ragioni.

N. 15.
 Per le quattro ragioni

Ma chi chiede, in questa nostra definizione ^{forza}
^{conoscenza} ^{tutte,} e quanto le ragioni, che si possono in
 qualunque cosa considerare, si potrebbe parlarne ^{di} ^{conoscere}
 la ^{potenza} ^{conoscitiva} ^{avvenuta} nella parola, ^{Consuetudine,}
 perche la ^{potenza} ^{conoscitiva} ^è ^{quella,} che ne rende ^{Phi-}
^{losofi:} e non avvenuta, perche avendo l' ^{potenza} ^{conoscitiva}
 estinso delle cose che si definiscono, non è melior
 che ^{enti} ^{parlarne} ^{nelle} ^{definitio-}
 catione Materiale, si dimostra nell' essere questa

cognizione universale di tutte le cose: consuetu-
 dia che una tutte proprio materia al conoscere, che fa
 il Filosofo. Oltre a ciò la ^{forma} ^{di} ^{specifica}
 nel modo del ^{consuetu-} ^{che} ^{non} ^{per} ^{le} ^{loro} ^{ra-}
^{gioni,} perche questa differenza è quella, che ^{atti-}
^{tua} ^{la} ^{forma} ^{della} ^{filosofia,} ^e ^{non} ^{la} ^{ma} ^{consue-}
 tudine. La qual consiste in sapere le cose non per ^{ad-}
^{divina} ^{re-} ^{latio-} ^{ne,} ^{per} ^{opinione} ^{della} ^{propria} ^{estimariva,}
 ne per rappresentazione de' sensi, ma per vera, e
 certa, e necessaria ragione. E chi ^{ultimam.} ^{si}
 amare anche la ^{finale,} potrebbe aggiungerla vi-
 scendo, ^{La} ^{filosofia} ^è ^{habito} ^{consuetu-} ^{di} ^{tutte}
 le cose per le loro ragioni, che ne surge al sommo
 bene, ^{consuetudine} ^{che} ^{altro} ^{non} ^{sia} ^{la} ^{fine} ^{del}
^{filosofi,} che la ^{conoscenza,} e l' ^{godim.} ^{della} ^{fel-}
^{icità} ^{nel} ^{medesimo} ^{nel} ^{summo} ^{bone.} ^{qual} ^{fine} ^{quò}
^{La} ^{qual-} ^{non} ^{fa} ^{la} ^{filosofia} ^{diffire} ^{dalla} ^{scienza,} ^{che}
^{come} ^{scienza,} ^{sono} ^{una} ^{medesimo} ^{cosa:} ^{perche}
^{ogni} ^{cosa} ^{filosofia} ^è ^{scienza,} ^{et} ^{ogni} ^{scienza} ^è
^{parte} ^{di} ^{filosofia,} ^e ^{diffire} ^{non} ^{solan.} ⁱⁿ ^{ciò} ^{che}
^{la} ^{scienza} ^{considera} ^{le} ^{cose} ^{senza} ^{altro} ^{fine,} ^{che} ^{del}

N. 16
 Confirmatione secunda

conoscim. stesso, Ladime la Filosofia intende non
 pure di conoscerle; ma per mezzo della conoscenza
 si pervenirno alla fruizione. Ma La qual dif-
 ferenza del fine rimangono per ogni altra ragione fra
 di loro scambiabili; Ladime hebbi a dire, ch' ella e
 Habito conuitivo piu atto, che speculativo: perche a
 altro, che dividono la Filosofia in Speculativa, et in
 Pratica precebbe esser avvisio, che l' Habito specula-
 tivo non rinchiudene le scienze Pratiche (e egli
 e' piu vero, che della Pratica si possa alcuna scienza
 insegnare) e che perio non fare un' universale com' e'
 la scienza, che l' una, e l' altra comprende, e per
 conseguenza fra di loro sono differenti; Ladime
 (come piu volte videro s' e') sono essentia una
 medesima cosa

12.17.
 Mercurio Trismegisto

Tutto cio' dalle parole stesse, che gli antichi Filofantini ne loro libri
 ne sparsero, si puo partitam^{te} raccogliere. Mercurio Tris-
 megisto hauendo il setto capitolo dell' Eclogio comincia-
 to da quelle memorabili parole, "Eternitatis Dominus
 Deus primus est; secundus est mundus, Tertius est certus;
 effector mundi Deus, et eorum que insunt omnium,"
 della Filosofia, che ripete nella mente Humana, e di cui nella
 fine

sine condicione, Nec est nulla animi importuna cur-
 ruitate nichil Philosophia, auigno nel mezzo del
 capitolo stesso. Le predice quante ragioni, mentre di-
 stribuendo l'interiori potenze dell' uomo, aggiunse,
 quarum ratione cuncta norit, atque suspiciet (e
 questa e' la Firmade, che con il nome del conuocato
 per ragioni) unde efficitur, ne rerum diuersitates,
 qualitates, effectus, quantitates, per tota indagare
 summo secretis (e cioe' la Macciale che sono la vita
 tutte conuocato) reuolatus uero prauis, et nimis cogitis
 uitio sui nature rerum causas, que ueris sunt propie
 prendere non possit (e tal e' la Facillime, accennata dalla
 corpora grauitate, ed impedire la Potenza conuocato)
 sine ergo effectum conformationis, et tal' misteria
 obsequioque proposito a summo Deo, eumque conuocato
 ter mundus mundum, seruando Deum pro colendo di-
 que, et amperentes in utroque Dei uoluntati paron-
 tem, uisibus mirabilibus abutitur, riacur, upe-
 ritus prauis, id est diuino prauis conuocato rethrat,
 che e' la Firmade.

Platone anch' egli dimostrar la ragion Firmade nell' Lutimmo
 dicendo, Philosophia scientia acquiritio est, la Macciale
 indifferente nel Filofa, Philosophiam uisitationum res-
 sum scientiam est, la Facillime nel Tercebo

Platone

Philosophia affectio est admirari, et non est
 aliud. Philosophia principium est, quo intelligis iam
 quam ob causam hec talia sunt. La Finale
 nel Fedine. Videri quicumque recte Philosophiam
 attingunt, nihil aliud se studio habere, quam mori,
 et e' canata quella diffinitione. Philosophia
 est meditatio mortis. Concilio a concilio, omni g' mede-
 rimo p'pugnare. Dum vivimus cognitioni proxim-
 erimus, et nihil curamus cum corpore habuerimus,
 neque comunicaverimus, nisi omnis necessitas cogat
 neque natura ipsius impleretur, sed ab ipso puri sumus,
 sine Deo ipse excludit nos. Nam non potest purum
 contingere fas non est. intendendo egli per moree
 non pure e' separarsi, che L'anima ragionevole si
 dal corpo, qualbra naturaliter univo, ma l'attra-
 sione, ed ella si, qualbra di speltia de' propriati affetti
 per unirsi al summo bene, con' espresse sentenze
 nel quarto libro de' deni di Seneca, e' pulcio
 nel trattato della Filosofia, Alano nel principio
 del Compendio della dottrina di Platon, Proclo nella
 sportione dell' Alcibiade, Plone Gudio nel li-
 bro dell' officio del Mondo, Cicero nella prima
 Tuscolana; Cicerone d' Alexandrino nel quarto
 degli

de gli Strommati; e Terenzio nell' Apologia
 contra a' Delfo, dove a' Pitagora il troua
 di total diffinitione reo
 Aristotele parimente chiama la cagion Formale nel
 terzo testo del secondo libro della Metafisica di-
 cendo, Philosophia est scientia veritatis. La
 Materiale nel quinto testo del quarto libro, Phi-
 losophia est de omnibus per se speculatio. La
 citate nel secondo capitolo del setto libro, Prop-
 ter admirationem mundi, et primum ceperunt
 summe philosophari, dalla qual maraviglia
 come si eua nella Filosofia il mara per le cose
 per le lor proprie cagioni hincostri egli nel rema-
 niente del medesimo capitolo, e nell' altro seguente.
 e la finale ultimata nell' ottavo capitolo del
 terzo libro della Politica. Cum vero in curis
 scientijs, et actibus finis sit bonum, maximum
 autem, et maxime in principali^{ma} omnium,
 e cio e' la Filosofia. Et auuegnache Platon, et
 Aristotele diuennero nel determinare qual' e'
 l' summo bene, hauendo quegli rispetto in Dio,
 stesso, e questi nella felicità; ad ogni modo con-
 uennero in ciò, che egli fosse final cagione di

Il. 10.
 Aristotele